



La crisi? «È cresciuta dentro di noi»

L'Arcivescovo: «Prova che corregge desideri distorti»

UN INVITO A «GUARDARE al momento di crisi, in cui ci troviamo, anche come ad una providenziale correzione di Dio»; Egli ci invita a «non perderci d'animo», ma a «fare, piuttosto, un esame di coscienza personale e comunitario chiedendoci: che cosa vuol farci capire Dio in questo momento di prova?». Questo il tema centrale della Lettera (pubblicata integralmente su «la Vita Cattolica» del 16 febbraio) che l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, ha inviato ai fedeli e alle comunità cristiane friulane in occasione della Quaresima 2012.

C'è quindi la necessità di cambiare stili di vita. E le cinque settimane che conducono a Pasqua sono una providenziale occasione. «La prova diventa momento di correzione dai desideri distorti che portano a confondere la vera gioia con la soddisfazione egoistica dei sensi, con la ricerca del benessere materiale, con la voglia di potere», evidenzia il Pastore della Chiesa Udinese. Che fare, dunque? Bisogna «rimettere Dio al primo po-

sto», a cominciare dalla riscoperta della domenica come Giorno del Signore. Da qui discendono una serie di indicazioni molto concrete. Occorre riscoprire «che possedere e consumare cose materiali non soddisfa, alla lunga, il nostro animo e per questo non può essere lo scopo per vivere» e che «i beni sono mezzi non da accumulare per sé ma da condividere in gioiosa solidarietà, specialmente con chi ha meno o nulla». Liberati dalle ossessioni del possesso e del consumo, sarà possibile comprendere che «la troppa fretta per le cose da fare e per i nostri interessi hanno logorato tanti rapporti, specialmente con persone care a cui avevamo promesso fedeltà» e che questo «gioco non valeva la candela, specialmente dentro le famiglie».

Insomma ci vuole sobrietà, oculatezza nei consumi, attenzione a come i nostri stili di vita personali incidono sulle disuguaglianze locali e globali. Ma da dove partire? In questo «Speciale Quaresima» alcuni utili suggerimenti per battere la crisi che c'è fuori e dentro di ciascuno di noi!

L'economista Becchetti: «Così risparmiatori e consumatori cambieranno il mondo»

GRANDI DELLA finanza, dell'economia e della politica inizieranno ad ascoltare la gente solo se cominceremo a «votare con il portafoglio! Dobbiamo scegliere! Se domani il 50% delle persone consumasse e risparmiasse in modo diverso, il mondo sarebbe già cambiato!». **Leonardo Becchetti**, docente di Economia all'Università Tor Vergata di Roma, ha spiegato così ai friulani come, «dal basso», si può reagire alla crisi economica. Non è vero, infatti, che siamo ridotti all'impotenza di fronte ai grandi giochi dell'economia. Becchetti, studioso del «terzo settore» e di una nuova concezione della felicità in economia, lo ha spiegato mercoledì 8 febbraio a una folta platea, nel corso della serata organizzata in sala «Paolino d'Aquileia» a Udine dalla Pastorale della Cultura della diocesi, dal Centro internazionale di studi don Luigi Sturzo, dal circolo culturale «Il Villaggio», dall'associazione culturale universitaria «Antonio Rosmini» e dal Movimento cristiano lavoratori.

«Le aziende non possono diventare responsabili dal punto di vista sociale e ambientale se non è il consumatore ad imporglielo - ha spiegato Becchetti -. Tocca a noi essere intelligenti e lungimiranti. Quando compriamo un prodotto, scegliamo quello "più verde", perché così ci sarà meno inqui-



namento, meno malattie, meno effetto serra. Scegliamo quello dell'azienda più socialmente responsabile, perché altrimenti non ci possiamo lamentare che le imprese gestiscono male il lavoro e non rispettano i lavoratori. Tutto questo sta cambiando già il mondo. Stanno succedendo delle cose incredibili: quest'anno il consumo equo e solidale, nonostante il ristagno dei consumi, è aumentato del 27%! Un quarto dei contadini in Kenya e Tanzania già lavora con i criteri del commercio equo e solidale! In Inghilterra le banane "eque e solidali" sono un terzo del mercato, la fetta più grossa! Tutto ciò è iniziato perché alcune persone, ispirate da valori e ideali, hanno cominciato a vendere queste cose, molto spesso in ambienti parrocchiali. Così l'alleanza tra i cittadini responsabili e i pionieri della nuova economia ha cominciato a cambiare il mondo. E ora an-

che le aziende li imitano e hanno cominciato a fare etica». C'è insomma una ibridazione dei comportamenti d'impresa, quella che la «Caritas in veritate» chiama la «civiltà dell'economia».

Così, il «riduzionismo economico» del capitalismo comincia a vacillare: in un mondo in cui le aziende cercano il massimo profitto e il consumatore cerca solo il prezzo più basso, il commercio equo e solidale non potrebbe esistere. E, invece, libera concorrenza significa, nella sua vera accezione, libertà di scelta e piena informazione del consumatore. E produce valori, virtù, «capitale sociale». Anche quando sceglie come risparmiare. «La banca dovrebbe portare il credito all'economia, alle persone e alle imprese - ha evidenziato Becchetti -. Invece è diventata solo una impresa che massimizza il profitto, e quindi si riduce a fare "alta finanza" e non prestiti. Abbiamo bisogno di banche diverse, come quelle etiche e cooperative, delle "banche di prossimità". Quest'anno Banca etica ha aumentato del 24% i prestiti alle imprese, mentre tutto il resto del sistema bancario è rimasto fermo all'1-2%. Insomma, se il 50% dei risparmiatori depositasse i propri fondi in questo tipo di banche, si romperebbe il cerchio della finanza e ritornerebbe l'ossigeno per l'economia reale.

Banca Etica, una scelta di valore

LAVORA COME UNA qualsiasi altra banca. Raccoglie e gestisce il risparmio, eroga credito alle imprese. Ma, a differenza di molti altri, finanzia solo chi lavora per il bene comune. Chi crede cioè che l'economia da sostenere sia quella sostenibile e socialmente responsabile. Lo conferma **Anna Fasano**, componente del consiglio di amministrazione e delegata per il Nordest di Banca Etica, nata nel 1999: un capitale sociale di più di 31 milioni di euro, conferito da oltre 35 mila soci; una raccolta di oltre 660 milioni di euro e finanziamenti per più di 645 milioni (più di 4 mila 700 i progetti dell'economia solidale). La concessione di finanziamenti nel 2011 è aumentata del 24% e la raccolta più dell'11%. Numeri «in controtendenza, in un momento di stretta creditizia».

Supera le aspettative la risposta del Friuli-Venezia Giulia. «Le richieste di finanziamento sono in aumento, pure quelle di utilizzo degli strumenti classici, come conto corrente e carta di credito - afferma Fasano -. Banca Etica ha, da metà novembre, una filiale a Trieste, in via Del



Coroneo, e un promotore finanziario, Dario Francescutto, a Udine, in via San Francesco (0432/500744). Conta quasi 1150 soci in regione, con 845 mila euro di capitale sociale e dall'apertura della filiale abbiamo erogato finanziamenti per circa 1 milione 800 mila euro e raccolto risparmi per circa 2 milioni 500 mila, cui va aggiunta la raccolta che effettuiamo per i fondi immobiliari etici. Dalla cooperativa "Il melograno" ai "Vicini di casa" al Centro Balducci, solo per fare qualche esempio in Friuli, sono tante le realtà che, grazie al finanziamento, hanno portato a compimento le loro progettualità».

Banca Etica concede credito solo a chi promuove la tutela dell'ambiente, la difesa dei diritti umani, a chi contrasta le discriminazioni di genere. Altro che bond sulla morte, l'ultima trovata della Deutsche Bank (e di altri giganti della finanza). Il suo funzionamento è tanto semplice quanto cinico: prende un campione di 500 cittadini statunitensi di età compresa tra 72 e 85 anni, che mettono a disposizione i loro dati sanitari, e «scommette» sulla durata della loro vita. Tanto più velocemente uno di questi muore, tanto più alto risulta il guadagno per l'investitore. Agghiacciante. Per fortuna, c'è ancora chi investe nella vita. Banca Etica è l'unica banca in Italia che ispira tutta la sua attività ai principi della finanza etica. Che significa?

«Considerare il credito un diritto umano, perché dà la possibilità di progettare, di inseguire i propri sogni, di dar gamba alla speranza di costruire il proprio futuro e, dunque, dare credito, cioè fiducia, a chi produce beni e servizi». E, soprattutto, trasparenza. «Siamo gli unici a pubblicare sul nostro sito l'elenco integrale di tutti i finanziamenti erogati». Un esempio anche per le altre banche, che «possono assumere comportamenti responsabili». Scelte virtuose che lo stesso cittadino può innescare, come è accaduto per il biologico e il commercio equo e solidale. Così, «se masse sempre più numerose di persone sceglieranno in modo responsabile i prodotti finanziari, il mercato dovrà adeguarsi. L'effetto contagio è tra i nostri obiettivi».

Come si diventa un risparmiatore eticamente responsabile? «Acquisendo consapevolezza sul tema della finanza. Dobbiamo iniziare a porci alcune buone domande e a porle alle nostre banche, alle istituzioni finanziarie: come viene utilizzato il denaro che depositiamo? Le nostre banche hanno sedi nei paradisi fiscali? Come vengono erogati i finanziamenti al territorio, ai vari ambiti di intervento?».

Chi ha scelto di affidare i suoi risparmi a Banca Etica sa che i crediti vengono concessi ad «associazioni di volontariato, cooperative sociali, ong, anche al profit responsabile, a imprese cioè attente all'ambiente e ai diritti alla persona», perché la finanza etica è caratterizzata proprio dall'«avere attenzione alla ricaduta non economica dell'azione economica», spiega Fasano. C'è molta curiosità attorno alla finanza etica. «Le persone cominciano a capire che anche la stipula di un mutuo va fatta bene. Se compri una casa e sei attento a installarci pannelli fotovoltaici, ma il mutuo lo fai con una banca armata (che finanzia cioè anche aziende che commerciano in armi; elenchi su: www.banchearmate.it, ndr), allora il tuo stile di vita può certamente migliorare».

Il risparmiatore che si rivolge a Banca Etica è, solitamente, un consumatore attento e responsabile, non si limita a guardare il tasso di interesse, a massimizzare i profitti, è convinto che la giusta remunerazione del risparmio e dell'investimento non possa essere perseguita a spese di qualcun altro. «Dietro un prezzo c'è sempre un costo e un guadagno, se io cittadino ottengo delle condizioni fuori del mercato, è evidente che quel prezzo lo pagherà qualcun altro al posto mio. Si tratta di scelte. L'importante è che le persone si informino e siano consapevoli del potere che hanno con il loro portafoglio. Vanno colte le opportunità che ci dà questa crisi per ripartire, ma con le regole giuste».